

Raymond Siebetcheu, “La cittadinanza sportiva in Italia: mito o realtà?”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 25, n. 84, 2016, pp. 8-12

DOI: 10.53249/aem.2016.84.02

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

n. 84 | Sport e immigrazione

DOSSIER

La cittadinanza sportiva in
Italia: mito o realtà?

Beyond Intolerance
through Sports

Sport et immigration.
Changements sociaux et
pratiques d'intégration en
Europe

Stelle nere, calcio bianco.
Calcio, capitale e razzismo
nell'Italia contemporanea



Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Elisabetta Degli Esposti Merli, Claudia Marà

Comitato di redazione
Fabrizio Corsi, Simona Cella, Silvia Festi, Andrea Marchesini Reggiani, Iolanda Pensa, Pietro Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan Bargna, Giovanni Bersani †, Jean-Godefroy Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone, Giuseppe Castorina †, Giancarla Codrignani, Vincenzo Fano, Khaled Fouad Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza, Lorenzo Luatti, Dismas A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca Romana Paci, Giovanna Parodi da Passano, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi, Alessandro Triulzi, Itala Vivan, Franco Volpi

Collaboratori
Luciano Ardesi, Joseph Ballong, G. Marco Cavallarín, Aldo Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di Federico, Fabio Federici, Mario Giro, Rossana Mamberto, Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patrice, Sara Saleri, Edgar Serrano, Daniel Sotiaux, Flore Thoreau La Salle, Elena Zaccherini, George A. Zogo †

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna n. 6448 del 6/6/1995

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037 Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@afriacamediterraneo.it
www.afriacamediterraneo.it

**Progetto grafico
e impaginazione**
Giovanni Zati

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037 Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
il 31 agosto 2016 presso
LITOSEI srl
Rastignano - Bologna

La direzione non si assume alcuna responsabilità per quanto espresso dagli autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione che fa uso di *peer review*

In copertina

Kenya. Refugees and aid workers in Dadaab run in support of #TeamRefugees and stand #WithRefugees. © UNHCR

Indice

n.84

Editoriale

1 La posta in gioco: sport e attività fisica risorse per una "società delle culture" di Giovanna Russo

Dossier: Sport e immigrazione

a cura di Giovanna Russo

8 La cittadinanza sportiva in Italia: mito o realtà? di Raymond Siebetchu

13 Beyond Intolerance through Sports by Gianmaria Bottoni, Giuseppe Masullo, Emiliana Mangone

18 Sport et immigration. Changements sociaux et pratiques d'intégration en Europe Entretien avec W. Gasparini recueilli par Giovanna Russo

23 Stelle nere, calcio bianco. Calcio, capitale e razzismo nell'Italia contemporanea di Roberto Pedretti

28 Calcio e identità. I Black Italians tra interdizione razziale e integrazione di Giorgio Caccamo



© Fabrizio Pompei

34 Il calcio come strumento di integrazione: il caso dell'Afro-Napoli United di Luca Bifulco e Adele Del Guercio

41 Entre contraintes et soutiens: l'implication de la famille dans les parcours de footballeurs camerounais par Jérôme Berthoud

46 Sportive nere in maglia azzurra. Un approccio intersezionale allo sport italiano di Sandra Agyei Kyeremeh

51 Nella rete dei Mondiali di Vittorio Martone

55 Sport praticati dai richiedenti asilo nella Città Metropolitana di Bologna

56 FOCUS/ARTI MARZIALI Mustapha Haida, la storia di un campione sportivo e del profondo legame che unisce l'Italia al Marocco di Eugenio Bini e Danilo Bondi

58 FOCUS/LINGUA Lessico del calcio in swahili di Diego Sidraschi



© Milumbe Haimbe



© Giovanna Amore

60 FOCUS/LINGUA

Parole, gesti e gestacci del razzismo nello sport
di Ivo Stefano Germano

62 FOCUS/IDENTITÀ

Vatreni. La Nazionale croata tra il sogno dei mondiali e l'incubo della guerra
di Valentina Valle Baroz

64 FOCUS/IDENTITÀ

Invictus: combattere per capirsi
di Francesca Romana Paci

66 FOCUS/OLIMPIADI

La presenza olimpica del continente nero e i boicottaggi africani
di Giovanni Armillotta

Scuola

69 Enea: un profugo. Viaggi nel passato e nel presente
a cura di Donatella lacondini

Arte

73 Addio al maestro e amico George Abraham Zogo
di Andrea Marchesini Reggiani

75 Prayer

di Giacomo Rambaldi

77 "Triumphs and Laments":

a Project for the City of Rome by William Kentridge
by Mary Angela Schroth

Eventi

81 Dak'art 2016: nel blu dipinto di blu
di Simona Cella

84 When Things Fall Apart. Critical Voices on the Radars
par Sandra Federici

86 Quand le Nigéria s'invite à Venise : une architecture visionnaire audelà de tous les formalismes
par Flore Thoreau
La Salle

88 Designing Futures. Il 26° Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina di Milano
di Simona Cella

89 Coraggio e libertà: il Biografilm Festival va oltre i confini

di Elisabetta Degli Esposti Merli

91 Formazione dei rifugiati nell'artigianato per la moda**92 Summer School on Forced Migration: a Multidisciplinary Approach**

93 Accoglienza, sport e buone pratiche: la campagna 2016 di Bologna cares!

94 Sport, integrazione e diritti umani al cinema
di Marina Mantini

Libri

95 African Power Dressing: il corpo in gioco.
(Giovanna Parodi da Passano)
di Cecilia Pennacini

96 D'ici jusque là-bas – Van hier tot daar.
Dessins de réfugiés en Belgique



La cittadinanza sportiva in Italia: mito o realtà?

L'importanza del calcio come strumento di integrazione. La ricerca, basata su interviste e osservazioni dirette, dimostra che lo sport può favorire i migranti nell'inserimento nella società di accoglienza e nel superamento di eventuali traumi, in un clima di tolleranza e rispetto.

di Raymond Siebetchu

«**L**o sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare. Esso ha il potere di unire le persone in un modo in cui poche altre cose lo fanno. Parla ai giovani in una lingua che comprendono. Lo sport può portare speranza dove una volta c'era solo disperazione». Prendendo spunto da questa bella cornice definitoria che ci suggerisce Nelson Mandela, lo sport nel suo valore globale e olistico è un fenomeno di grande importanza capace di abbracciare tanto la dimensione meramente competitiva e ludica quanto quella socio-culturale ed educativa. In questo senso, riesce a promuovere valori come la solidarietà, l'unità, lo spirito di gruppo, la tolleranza, l'uguaglianza, l'integrazione, il rispetto delle regole e l'accettazione delle differenze. Facendo riferimento al contesto migratorio, dove identità diverse s'incontrano e, in alcuni casi, si scontrano, secondo il *Libro bianco europeo sullo sport (2007)*,¹ lo sport costituisce uno strumento efficace per facilitare l'integrazione degli immigrati nella società, attraverso il dialogo interculturale e un senso comune di appartenenza e di partecipazione. Senza voler perdere di vista alcuni casi eccellenti, come quello della squadra di rugby di Casale Monferrato, quasi esclusivamente composta da richiedenti asilo e che milita in C2, in questa sede focalizzeremo l'attenzione sul calcio, inteso come il paradigma, il laboratorio sociale ideale della manifestazione simbolica dello sport come strumento di aggregazione e di integrazione. La scelta del calcio è legata alla sua capacità di unire ma anche al fatto che è uno degli sport più amati, più praticati e più seguiti al mondo. In Italia, secondo il *Report Calcio 2015*, il calcio incide per circa il 25% sui tesserati, italiani e stranieri, e sulle società sportive nelle 45 Federazioni affiliate al CONI. Non a caso Valeri (Valeri 2005, p. 382) considera questa disciplina come «una buona cartina al tornasole di ciò che avviene, più in generale, a livello sociale». Riflettendo in modo specifico sul ruolo del calcio in contesto migratorio, Gasparini osserva che si tratta di un «terreno di studio particolarmente interessante per riflettere sulle espressioni identitarie e ripensare l'integrazione dei migranti attraverso lo sport» (Gasparini 2013). Per Avila *et al* «l'impatto di questo gioco sulla vita di ogni giorno lo rende un forte strumento per potenziare le questioni importanti dell'apprendimento permanente e dell'integrazione» (Avila *et al* 2011, p. 2). Sulla scia di queste premesse teoriche, che ci suggeriscono che il calcio ha cessato da molto tempo di rappresentare soltanto un gioco e che oggi costituisce un vero e proprio sistema culturale (Porro 2008), questo contributo si prefigge di osservare quanto lo sport riesca concretamente a contribuire ai processi di inclusione sociale, soprattutto nei confronti dei richiedenti asilo, che versano in condizioni di evidente e preoccupante vulnerabilità.

La questione della cittadinanza sportiva in Italia

In Italia il principio di cittadinanza sportiva e di educazione democratica attraverso lo sport è chiaramente sancito dall'art. 16, comma 1, D.lgs 242/1999² che recita: «Le federazioni sportive nazionali sono rette da norme statutarie e regolamentari sulla base del principio di democrazia interna, del principio di partecipazione

A fianco: Democratic Republic of Congo. As War Drags on, Athletes Cry Foul © UNHCR

all'attività sportiva da parte di chiunque in condizioni di parità e in armonia con l'ordinamento sportivo nazionale e internazionale». Nonostante tale normativa, molti minori di origine straniera sono spesso visti negare il diritto di partecipazione all'attività sportiva nelle squadre nazionali e nei tornei internazionali. A nostro avviso si tratta di un vero e proprio «spreco di talenti» e di una «doppia cittadinanza negata» (né italiana, né del paese di origine). A confermare questa tesi sono le premesse del seminario dal titolo *Cittadinanza sportiva: opportunità ed ostacoli per una piena cittadinanza*, tenutosi ad Arezzo il 17 dicembre 2012: «I meccanismi di tesseramento di ragazzi che non hanno la cittadinanza italiana

nelle società sportive sono farrinosi e spesso inefficaci, e di fatto li escludono da gran parte delle competizioni dei loro coetanei: è frequente vedere un ragazzo allenarsi con impegno e risultati, e poi non giocare in partita o non poter partecipare alle competizioni. Questo da un lato costituisce un'importante

discriminazione, e dall'altro impoverisce lo sport nostrano di talenti ed introiti» (www.meltingpot.org, 12 dicembre 2012).

Un passo decisivo verso la cittadinanza sportiva è stato fatto con la Legge n. 12 del 20 gennaio 2016 che ha introdotto lo *ius soli sportivo*. Secondo tale legge «I minori di anni diciotto che non sono cittadini italiani e che risultano regolarmente residenti nel territorio italiano almeno dal compimento del decimo anno di età possono essere tesserati presso società sportive appartenenti alle federazioni nazionali o alle discipline associate o presso associazioni ed enti di promozione sportiva con le stesse procedure previste per il tesseramento dei cittadini italiani». Premettiamo che anche se tale legge non prende in considerazione alcuni aspetti importanti come la possibilità per i ragazzi di origine straniera di indossare la maglia azzurra, essa costituisce comunque l'anticipazione di una risposta che si aspetta ancora rispetto alla revisione della Legge sulla cittadinanza (L. 91/1992).³ Tuttavia, il concetto di cittadinanza sportiva è, a nostro avviso, prima di tutto lo sviluppo di una cultura civica e sportiva capace di costruire uno stile di vita che superi ogni forma di pregiudizio e discriminazione. Gli episodi di razzismo negli stadi testimoniano che lo *ius soli sportivo* non riguarda soltanto l'atleta di origine straniera, ma deve coinvolgere famiglie, scuole, società sportive, tifosi e politici. Inoltre i cori razzisti indirizzati ai giocatori di alto livello, e in alcuni casi già in possesso della cittadinanza italiana, sono la testimonianza che non basta il riconoscimento da parte del Parlamento così come non è sufficiente essere in possesso del passaporto italiano per parlare di una cittadinanza sportiva effettiva.

Profilo dei giocatori e delle squadre composte da richiedenti asilo

Il numero sempre più crescente degli sbarchi di immigrati sulle coste italiane nell'ultimo decennio e la conseguente distribuzione di questi ultimi nelle varie regioni della Penisola hanno dato nascita a diversi percorsi innovativi di integrazione, tra cui quelli attraverso

il calcio, mai sperimentati prima in modo sistematico. In realtà, in risposta alle ripetute richieste dei rifugiati e al talento che sanno di poter esprimere sui campi, sono nate numerose squadre di calcio all'interno dei centri di accoglienza, tanto nell'ambito di eventi occasionali, quanto per la partecipazione ai tornei amatoriali o federali. Sulla base della nostra ricognizione, in Italia sono al momento sei le squadre di profughi che partecipano ai campionati federali organizzati dalla Federazione italiana di giuoco calcio (FIGC).

Nell'ambito della nostra indagine, abbiamo preso in considerazione dodici squadre principalmente composte da "migranti forzati" (costretti a scappare dai loro paesi in seguito a guerre, conflitti e persecuzioni), collocate in varie aree geografiche (dal Piemonte alla Sicilia) per avere un'idea dell'"integrazione targata sport" in tutto il Paese. Sono squadre prevalentemente composte da giocatori dell'Africa subsahariana, tra cui spiccano Senegal, Gambia, Nigeria, Ghana, Mali e Costa d'Avorio. Notiamo però che tra le squadre analizzate, l'Afro Napoli e la RFC Lions Ska sono composte anche da italiani. Queste squadre, con giocatori dai 17 ai 40 anni, sono gestite e sostenute da volontari che credono nei valori dello sport, inteso non solo come competizione ma anche come strumento di integrazione. Status giuridico incerto, distanza tra i centri di accoglienza e la città, dinamiche organizzative e abitative dei centri molto diverse dall'organizzazione socio-familiare dei Paesi di origine (orari di ingresso e di uscita, orario di pranzo e di cena, ecc.), stress da sradicamento, incertezza rispetto al futuro, "sindrome del sopravvissuto" (disagio psicologico legato ad un evento traumatico con un senso di colpa) o "sindrome di Ulisse" (disturbo psicosomatico che spesso colpisce gli immigrati), difficoltà linguistiche, pregiudizi e stereotipi negativi, in alcuni casi impossibilità di trovare un lavoro: sono questi i principali elementi che caratterizzano il disagio socio-economico di cui sono vittime i richiedenti asilo e di fronte al quale il calcio vuole dare una risposta.

Rifugiati in Italia: barriere nell'accesso alle attività sportive *Barriere burocratiche*

Per essere tesserati e giocare in un campionato della Lega Nazionale Dilettanti (LND), i richiedenti asilo devono essere in possesso del permesso di soggiorno, del certificato di residenza e in alcuni casi di un'autorizzazione da parte della federazione estera di

riferimento. Inoltre, ogni squadra può solo «tesserare e schierare in campo due soli calciatori extra-comunitari [ma] un numero illimitato di calciatori/calciatrici di cittadinanza comunitaria» (art. 40 quater delle N.O.I.F).⁴ Queste lungaggini burocratiche e questi passaggi complessi costringono le squadre a tesserarsi nei campionati amatoriali. Tuttavia, la squadra Afro - Napoli United è un esempio di come sia opportuno perseverare nonostante le barriere. Dai campionati amatoriali iniziali, l'Afro-Napoli, dopo la sua ammissione alla più bassa categoria del campionato federale (Terza categoria), è reduce da una scalata vincente che in tre anni l'ha portata alla categoria "Promozione" (avvenuta alla fine della stagione 2015-2016). Degna di nota è inoltre l'autorizzazione concessa da Carlo Tavecchio, allora presidente della LND (oggi presidente della FIGC), alla squadra *Pagi* di Sassari. I giocatori di questa squadra, tutti africani, sono stati pertanto tesserati, anche se non in possesso di residenza definitiva in Sardegna, purché non provenienti da federazioni calcistiche straniere. Nonostante tutte le barriere un'altra bella pagina sportiva è stata scritta dalla squadra Migranti San Francesco di Siena: già campione provinciale, regionale e interregionale nei rispettivi campionati CSI di calcio a 7 nell'anno 2016, la squadra di Siena ha chiuso le finali nazionali al secondo posto, con un po' di rammarico per la finale persa, ma con grande soddisfazione e orgoglio per la lezione di vita trasmessa in tutte le città italiane dove hanno giocato.

La questione linguistica

La questione della lingua per i rifugiati implica da una parte l'apprendimento della lingua italiana e dall'altra parte l'uso delle loro lingue di origine.

In riferimento alla lingua italiana, la barriera è legata a tre aspetti principali:

- a causa delle spesso discutibili politiche linguistico-educative dei paesi di partenza dei richiedenti asilo, l'arricchimento culturale e il valore strumentale legati all'apprendimento formale dell'italiano non sono sempre percepiti come lo vorrebbero gli enti formativi in cui sono inseriti;
- per molti profughi l'Italia è solo un luogo di transito e, per questo motivo, alcuni non ritengono necessario investirsi nell'apprendimento della lingua italiana;

ITALIA. Squadre dei rifugiati coinvolte nell'indagine

SQUADRE	CITTÀ	DATA DI CREAZIONE	CAMPIONATO
ASD Liberi Nantes	Roma	2007	3° Categoria (FIGC)
Afro Napoli United	Napoli	2009	1° Categoria (FIGC)
Survivor	Torino	2009	Amatoriale (UISP)
RFC Lions Ska	Caserta	2011	Amatoriale (AICS)
Hearts of Eagle	Torino	2012	Amatoriale (UISP)
ASD Cara Mineo	Catania	2013	1° Categoria (FIGC)
Leoni di Biella	Biella	2013	Amatoriale (ACS)
ASD Koa Bosco	Rosarno	2013	2° Categoria (FIGC)
Atletico Ubuntu	Arezzo	2014	Amatoriale (UISP)
ASD Opti Pobà	Potenza	2014	Amatoriale (OPES)
Migranti San Francesco	Siena	2014	Amatoriale (CSI)
SS Pagi	Sassari	2015	2° Categoria (FIGC)

- anche se la pratica sportiva è già di per sé un linguaggio comune, la terminologia calcistica non è sempre alla portata dei neo-arrivati.

Di fronte a queste tre esigenze, nella squadra di Migranti San Francesco, sono stati attivati dei percorsi di apprendimento dell'italiano durante gli allenamenti. Obiettivo di queste attività è imparare divertendosi, senza rinunciare alla propria passione e senza sentire il "peso" dell'apprendimento, mantenendo così motivazione e impegno.

Considerando invece le lingue dei rifugiati, si può affermare che, attraverso esse, i rifugiati rivendicano con forza il diritto all'*asilo linguistico*, il diritto di esistere e di rendersi visibili. Tali lingue immigrate sono quindi «laceranti urla di aiuto, richieste di soccorso nell'identità, auspicio della fine del conflitto fra lingue, culture ed identità. Sono urla nel silenzio delle lingue dominanti, ma anche, a volte auspicabilmente, segni della pace linguistica, della serena convivenza delle lingue, delle culture, delle identità» (Barni 2004, p. 15). Il campo di calcio diventa così un luogo di contatto e di confronto, uno spazio di ricreazione e ricostruzione di identità linguistico-culturale.

Barriera culturale

Il fatto che le squadre dei rifugiati siano prevalentemente composte da africani non significa che costituiscono necessariamente dei gruppi omogenei. Oltre al colore della pelle e alla situazione giuridico-psicologica, che possono costituire dei punti in comune, è opportuno notare che dietro all'etichetta "Africa" si nascondono ben 54 Paesi, oltre duemila lingue e migliaia di culture diverse che fanno sì che gli abitanti di tale continente non possono essere considerati identici e con le stesse esigenze. Serve quindi un notevole lavoro di mediazione culturale per costruire delle squadre molto diverse dal punto di vista delle nazionalità, delle lingue, dei costumi e delle religioni ma nel contempo molto unite in campo e fuori dal campo.

Difficoltà logistiche

La carenza delle risorse economiche per gestire gruppi così diversi, la carenza e/o l'inadeguatezza delle infrastrutture e del materiale sportivo costituiscono altre barriere che rendono meno evidente l'accesso a strutture sportive idonee e facilmente raggiungibili all'interno delle quali i ragazzi possono competere ed esprimere il loro gioco in tutta sicurezza e serenità. Il divieto di allenarsi allo stadio comunale di Mortara, imposto ad una squadra di richiedenti asilo nel 2015, è solo un esempio di questo tipo di barriera. Di fronte a queste situazioni e in assenza degli sponsor, come ci spiega don Roberto Meduri della squadra di Koa Bosco di Rosarno, queste squadre sono fortunatamente aiutate da altre società sportive (caso dell'AS Roma nei confronti della squadra Liberi Nantes di Roma) con la donazione del materiale sportivo, ma anche con il supporto tecnico di alcuni (ex) giocatori professionisti.

Il calcio come simbolo di rifugio e di asilo nell'ottica dell'integrazione

Inclusione sociale

Gli stadi di calcio costituiscono dei luoghi d'incontro, di contatto e di aggregazione che consentono di creare dei circoli virtuosi di solidarietà con i compagni provenienti da altri Paesi, di ricostruire un'identità smarrita nonché di ritrovare il sorriso (Siebetcheu

2015). Il difensore Omar della squadra Migranti San Francesco osserva in questo senso: «Sono contento quando sono in campo. Mi diverto, rido e scherzo con i miei compagni. Ho l'impressione di essere in Mali». Il calcio per i rifugiati è anche uno strumento di inclusione sociale con le comunità autoctone e straniere. I rifugiati partecipano con disinvoltura alle attività ricreative di beneficenza o di solidarietà organizzate nelle città in cui vivono. Tale partecipazione ha un valore simbolico in quanto si lega ad alcuni segni esteriori caratteristici del Paese di origine (ad esempio indossare la maglietta di calcio della propria nazionale, organizzare, in concomitanza alle partite, feste con cucina e musica del proprio paese). Questi segni, indice di riferimento nostalgico, sono anche alla base di ciò che Gasparini chiama «Lo sport "fai da te"», cioè non solo espressione di un forte sentimento di identità, ma anche una risposta contro le discriminazioni vaghe e quotidiane, reali o simboliche che subiscono gli immigrati (Gasparini 2013). «In realtà, più gli immigrati sono situati in basso nella scala sociale, subendo discriminazioni (reali o percepite), più il sentimento di identità comunitaria si rinforza». Di fronte alla stigmatizzazione e alla discriminazione, per alcuni rifugiati il calcio costituisce forse l'unica e/o l'ultima carta da giocare per sconfiggere gli stereotipi e farsi valere. Ecco perché vincere una semplice partita amichevole (con determinazione, grinta e passione) assume un valore che va al di là della vittoria conquistata sul campo. Si tratta di una vittoria che è sintomo di consapevolezza del proprio valore, una vittoria che smentisce ogni discorso sull'inferiorità della propria cultura, una vittoria che sa di riscatto rispetto ai funesti episodi che hanno preceduto l'arrivo in Italia; una vittoria, infine, che vuole trasmettere una buona e nuova immagine di sé reclamando rispetto in campo e fuori dal campo.

Educazione civica e inserimento professionale

Il calcio è lo strumento ideale che consente da una parte alle squadre di presentare in modo naturale la società di arrivo ai loro giocatori e dall'altra parte ai rifugiati-giocatori di presentarsi senza troppi imbarazzi, risvegliando invece le coscienze per superare ogni forma di discriminazione. In questo senso, un giocatore di Liberi Nantes sottolinea: «spesso di fronte agli italiani mi presento come un calciatore. E questo mio profilo porta i miei interlocutori ad avere un certo interessamento nei miei confronti». Nell'ambito delle varie trasferte, i giocatori hanno l'opportunità di scoprire con serenità la loro società di adozione, cambiando così non solo la loro geografia mentale del territorio, ma soprattutto la loro percezione del viaggio, questa volta molto più piacevole e con rischi minori.

Il calcio costituisce un'occasione ideale per conoscere e rispettare le regole della società ospitante senza vedere la propria dignità calpestata. Il contatto frequente con gli italiani (allenatori e dirigenti), con i quali gli stranieri hanno un rapporto di fiducia molto forte, porta i rifugiati-calciatori ad acquisire, in modo spontaneo e guidato, delle nozioni di cultura civica legate al contesto italiano. Ad esempio la puntualità, la precisione e la costanza acquisite dai giocatori di Hearts Eagle (Torino) sono state importanti anche nell'ottica dell'inserimento professionale dei ragazzi. Come ci racconta Tommaso Pozzato, presidente della detta squadra, «in seguito alla chiusura dei centri di accoglienza l'obiettivo del nostro progetto è mutato per seguire le esigenze dei nostri atleti aiutandoli a trovare un lavoro. Per quattro di loro, ad esempio, si sono aperte le porte di uno *stage* presso L'Oréal di Settimo Torinese».

Un'esperienza simile si verifica nelle altre squadre: Roberto Arena, presidente di Survivor sottolinea che nella sua squadra «lo sport è la palestra per raggiungere altri percorsi. Grazie ai progetti di reinserimento sociale, decine di ragazzi sono riusciti a trovare un lavoro stabile e una casa». Nella squadra di Opti Pobà i giocatori vengono coinvolti in attività di laboratori creativi come sottolinea il referente Francesco Giuzio. Partendo dall'analisi dei bisogni effettivi, l'obiettivo della squadra Migranti San Francesco, osserva Don Doriano, è quello di accompagnare i giocatori anche in diversi percorsi professionalizzanti. Molti giocatori di questa squadra hanno in effetti trovato lavoro in varie strutture ricettive nel senese e in altri settori.

Sogno e speranza di diventare campioni

Prima di sbarcare in Italia, molti rifugiati aspirano a diventare calciatori professionisti. Un giocatore osserva infatti che: «noi sappiamo e vogliamo giocare, ma non c'è nessuno che ci porta a fare dei provini». Per non fare svanire il loro sogno, i campionati amatoriali e dilettantistici nei quali militano questi giocatori sono considerati solo come un punto di partenza per raggiungere tali obiettivi. Ibra, l'attuale capitano di Migranti San Francesco, originario del Gambia, non ha perso tempo al suo arrivo in Italia: il primo giorno in cui ha incontrato il suo allenatore gli ha subito detto che il calcio è il suo biglietto da visita. Oltre al caso del nigeriano Gabho, che ha iniziato con la squadra di Cara Mineo (Catania) e poi è approdato in Bundesliga (Germania) nella squadra dell'Hoffenheim, l'esempio emblematico è quello del guineano Salim Cissé. In realtà, da Borgo Massimina (squadra romana di prima categoria) Cissé, dopo un passaggio nella squadra di Arezzo, è attualmente un giocatore della nazionale guineana e dello Sporting Lisbona, club che milita nella massima divisione portoghese. Anche se tutti non avranno la fortuna di arrivare ai livelli di Cissé e Gabho, a tutti si deve garantire il diritto di sognare, di essere felice correndo dietro a una palla e di conservare la passione dell'infanzia per affrontare ambiziosamente il futuro.

Salute fisica e mentale

Superare lo stress da sradicamento, dimenticare le preoccupazioni e ansie legate alle sfide da realizzare ma anche al tragico passato, sono queste le principali motivazioni legate agli aspetti psicologici che spingono i rifugiati a giocare a calcio. Il campo di calcio si presenta quindi come uno spazio nel quale si sviluppa una sana attività fisica e mentale. È in questo senso che Alain, giocatore di Liberi Nantes, osserva: «Il martedì (uno dei giorni di allenamento) per me è un giorno di festa. Il calcio è la mia droga. Non riesco a vivere senza giocare».

Considerazioni conclusive

Dai risultati illustrati in questo contributo, emerge che lo sport consente di abbattere i muri e di costruire dei ponti, abbracciando la dimensione competitiva, ludica e socio-educativa. Nel contesto italiano, dove all'immigrazione vengono ancora associati i concetti di insicurezza sociale ingabbiandola in pericolose generalizzazioni, lo sport rappresenta per i migranti, norme burocratiche e senso comune permettendo, una valvola di sfogo per uscire dall'isolamento logistico e mentale, uno degli spiragli per ritagliarsi uno spazio nella società ma anche per rispettare le regole promuovendo i valori linguistici e culturali a beneficio della società italiana.

BIBLIOGRAFIA

- AREL, FIGC, *Report Calcio 2015*, Roma 2015, www.figc.it
- V. Avila et al., *Manuale di Hatrick per la formazione degli allenatori*, dieBerater, 2011, http://cesie.org/media/HATRICK_Trainer_Manual_IT.pdf
- M. Barni, *Lingue immigrate: un nuovo elemento dello spazio linguistico italiano*, in C. Bagna, M. Barni, R. Siebetcheu, *Lingue immigrate in provincia di Siena*, Guerra, Perugia 2004, pp. 7-18
- Commissione europea, *Libro Bianco sullo sport*, in «Rivista di Diritto ed Economia dello sport», vol. 3, fasc. 2, 2007, pp. 177-200
- W. Gasparini, *Ripensare l'integrazione attraverso lo sport: la partecipazione sportiva a livello comunitario dei migranti turchi in Francia*, in «M@gm@», vol. 11, n. 1, 2013
- N. Porro, *Sociologia del calcio*, Carocci, Roma 2008
- R. Siebetcheu, *Lo sport come strumento di integrazione*, in Centro Studi e Ricerche Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, Roma 2015, pp. 227-230
- M. Valeri, *La razza in campo. Per una storia della Rivoluzione Nera nel calcio*, Edup, Roma 2005

NOTE

- 1 - *Libro bianco sullo sport*, dell'11 luglio 2007, presentato dalla Commissione europea al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato delle regioni e al Comitato economico e sociale europeo.
- 2 - Legge del 20 gennaio 2016, n. 12, intitolata "Disposizioni per favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva".
- 3 - Il 13 ottobre 2015 la Camera ha approvato un testo in materia di cittadinanza con due novità: *ius soli temperato* (cittadinanza a chi è nato in Italia da genitori stranieri, sulla base di alcune condizioni) e *ius culturae* (cittadinanza in seguito a un certo percorso scolastico).
- 4 - Norme organizzative interne della FIGC (Federazione italiana giuoco calcio).

ABSTRACT EN

This paper aims to shed light on the importance of football as a tool for the integration and citizenship of immigrants. Based on interviews and direct observation, the research focuses on ten refugee teams from different Italian cities. According to the results of this study, football can foster social integration and identity-building of immigrants. It can also promote tolerance, help foreign citizens overcome trauma and allow them to interact in a positive way with Italian society.

Raymond Siebetcheu

è ricercatore presso l'Università per Stranieri di Siena. Le sue attività di ricerca vertono intorno ai temi dell'immigrazione straniera in Italia e dell'emigrazione italiana in Africa nel loro legame con lo sport, il contatto linguistico e la mediazione linguistico-culturale.